

# La villa "egiziana" di Antonio Lasciac sul Rafut: revival islamico nella Mitteleuropa

Diana Barillari

Quando decide di costruire la propria abitazione la scelta dell'architetto Antonio Lasciac (Gorizia, 1856 - Il Cairo, 1946) cade sulla città natale alla quale è legato da vincoli familiari e patriottici, che i lunghi soggiorni all'estero per seguire un'attività professionale molto intensa che si snoda tra Alessandria d'Egitto e il Cairo, Roma e Napoli, non hanno allentato; nel 1907 quindi egli acquista un terreno in località Prestau lungo la strada che costeggia il colle del Rafut (1). Le tavole di progetto, redatte tra novembre 1908 e maggio 1909, vengono presentate al Municipio per il rilascio della licenza di fabbrica il 12 giugno 1909, a firma del procuratore avvocato Mario de Pajer (2), dato che il proprietario, dal 1907 nominato architetto capo dei palazzi khediviali, è impegnato in Egitto (3).

L'immersione in una dimensione esotica inizia dall'edificio

della portineria che si apre al centro con il portale sagomato ad arco moresco che insieme alla decorazione acroteriale, alle mensole con alveoli e muqarna che corrono sotto la cornice che delimita le ali, alla fascia in legno traforato che risvolta la gronda e ai profili delle

finestre trasportano il visitatore in un quartiere del Cairo mamelucco.

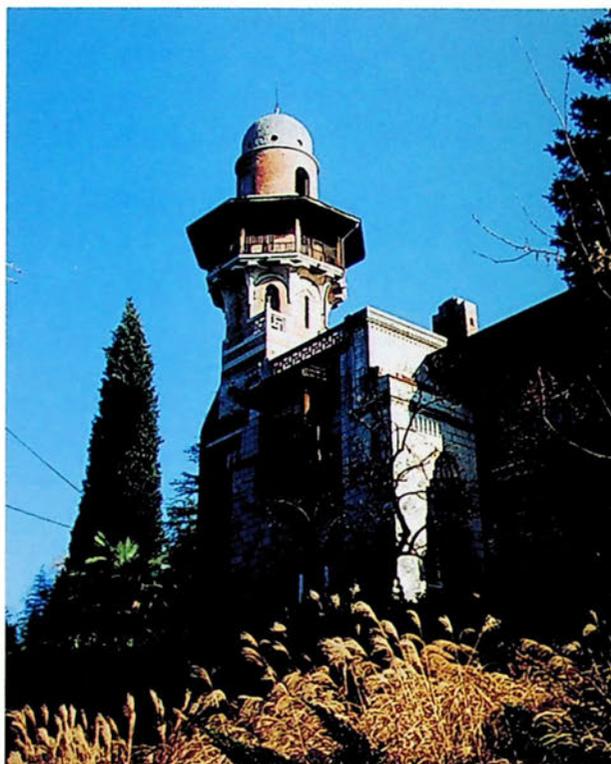
Dalla portineria affacciata sulla strada si diparte un viale con doppia alberatura, che prosegue con un percorso a serpentina inoltrandosi nel vasto parco circostante fino alla villa posta alla som-



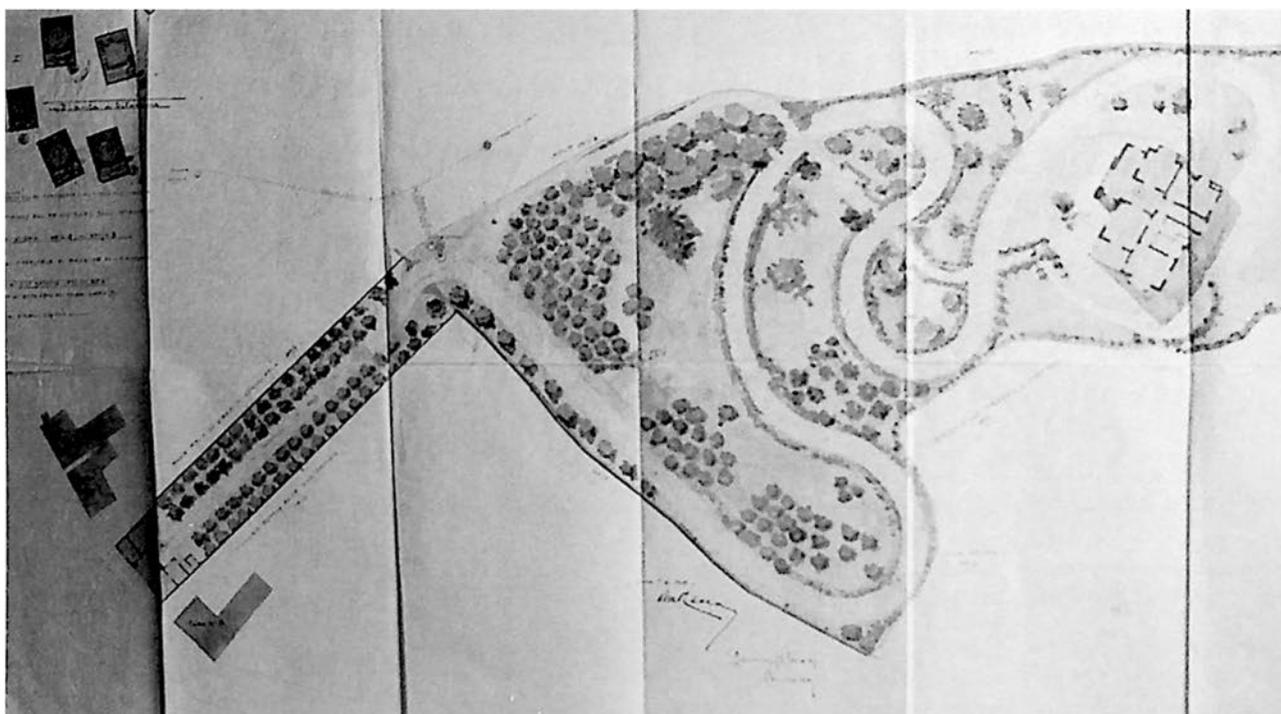
1) Portineria di villa Lasciac (foto Chiozza del 1996).

mità, creando un percorso "pittoresco" nel quale i punti di vista mutano e rendono sempre diversificato e piacevole il cammino. La ricerca della dissimmetria è anche riconducibile alla configurazione irregolare del lotto disposto sul declivio del Rafut, nel quale il disegno di curve e controcurve dei percorsi è funzionale alla valorizzazione di un edificio che costituisce un curioso e stupefacente brano di architettura neo-islamica immersa nel verde di una cittadina di provincia dell'Impero austro-ungarico. La scelta dello stile è un chiaro omaggio alla patria adottiva del proprietario-progettista, protagonista a pieno titolo della storia dell'architettura egiziana tra '800 e '900, nonché l'enunciazione di un indirizzo di ricerca che caratterizzerà l'attività di Lasciac negli anni a venire.

2) *Villa Lasciac sul Rafut*  
(foto Chiozza del 1996).



3) A. Lasciac, *Planimetria di villa Lasciac e del parco*, 1909  
(A.S.Go., Archivio storico del Comune di Gorizia, b. 901, fasc. 1187/I, prot. 9888/909).



Il primo soggiorno in Egitto del giovane architetto goriziano inizia nel giugno 1883 quando arriva a Alessandria con una laurea in ingegneria edile conseguita al Politecnico di Vienna (4) e vi si stabilisce per sei anni, realizzando alcune opere molto significative, tra le quali la galleria Menasce sull'esempio dei passaggi coperti europei e la stazione ferroviaria di Ramleh. Nel 1889 lo troviamo a Napoli e quindi dal 1891 fissa la propria residenza a Roma per ritornare al Cairo nel 1898. Questa ultima data, ricavata come le altre informazioni dall'archivio storico dell'anagrafe del comune di Gorizia, è parzialmente contradd-

detta dalle notizie riportate nella stampa specializzata italiana e straniera dell'epoca: secondo "L'Architettura Pratica" è Lasciac, indicato come residente a Alessandria d'Egitto nel 1894, a diffondere tra gli architetti italiani informazioni sul concorso per il Museo del Cairo, con un zelo purtroppo inutile dato che il commissario italiano Ernesto Basile giunse a verdetto emesso (5). La costruzione della villa per l'avvocato Dilbéroglue nella capitale egiziana iniziata nel 1896 è già terminata nel 1899, quando l'edificio viene pubblicato in "Der Architekt" con la specificazione che il progettista è "Architekt S.H.

des Prinzen Said Pacha Halim" (6). Giuseppe Le Lièvre in uno scritto sui goriziani illustri pubblicato nel 1900 afferma che "il nostro Lasciac si trova ora da circa tre anni al Cairo, dove sopra suo progetto si costruisce il palazzo Suarez, ov'è la residenza della Società italiana del Risotto, nonché il palazzo della Daira del principe Djelal Pascià" (7). Palazzo Suarez ospita la sede dell'associazione fondata dagli avvocati Figari e Bonola che viene inaugurata nel 1898 (8) mentre il palazzo Daira Djelal Pascià risulta già costruito nel 1900 quando le foto so-

4) A. Lasciac, *Palazzo Daira Djelal Pascià*, 1897 ca. («L'Edilizia Moderna», 1900).



no pubblicate a più riprese ne "L'Edilizia Moderna" (9). Le differenze riscontrate tra i dati dell'anagrafe e quelli desumibili dalla riviste possono essere riferite non solo a lentezze burocratiche, ma a cambi di residenza dell'intero nucleo familiare che risulta quindi stabilmente dimorante in Egitto solo a partire dal 1898, mentre il capofamiglia vi si era presumibilmente già trasferito dal 1894.

Se le opere realizzate a Alessandria risentono dell'eclettismo con declinazioni rinascimentali in auge nella Vienna di fine secolo (tanto che Mercedes Volait cita l'influenza di Heinrich von Ferstel e del primo Otto Wagner), per la galleria Menasce (1883-1885) Lasciac sembra essersi piuttosto ispirato al prototipo milanese e anche le molte palazzine realizzate per la Société des Immeubles d'Égypte sono caratterizzate dall'uso dei formulari eclettici in sintonia con una qualunque città europea (10). Per la villa Dilbéroglue, ad esempio, Lasciac utilizza elementi tratti dal lessico dell'architettura toscana del Quattrocento ancora intrisa di accenti medioevaleggianti.

Tra i molti progetti vanno annoverate la villa Laurens e la palazzina Aghion presentate alla prima esposizione italiana di architettura tenutasi a Torino nel 1890 e selezionate da Daniele Donghi per il volume sull'architettura italiana moderna (11). In questa stessa mostra è presente con il progetto di concorso per la sinagoga di Roma dove, a detta di Giovanni Sacheri, "mostra di trattare a perfezione lo stile moresco" (12). La competenza dimostrata da Lasciac è ascritta al suo soggiorno egiziano



5) A. Lasciac, *Villa Lasciac in una foto d'epoca, 1914-1915* (Biblioteca Accademia di S. Luca, Roma).

anche se lo stile moresco, ritenuto più confacente all'architettura delle sinagoghe, risulta essere stato impiegato in quasi tutti i nove progetti esposti.

Nel corso del soggiorno italiano partecipa alle vicende dell'architettura romana e infatti lo troviamo quale membro dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura (13) e fa inoltre parte dei collaboratori del periodico "L'Italia artistica e industriale"

(dal 1893) e de "L'Edilizia Moderna" con la quale i contatti proseguiranno fino al 1914.

Al ritorno in Egitto la sua esperienza è quindi ulteriormente approfondita e questo lo confermano i numerosi incarichi che riceve dalla famiglia reale, che stando alla testimonianza di Le Lièvre si riferiscono soprattutto a lavori di arredamento e architettura d'interni: "A dinotare in quale alta considerazione sia tenuto il

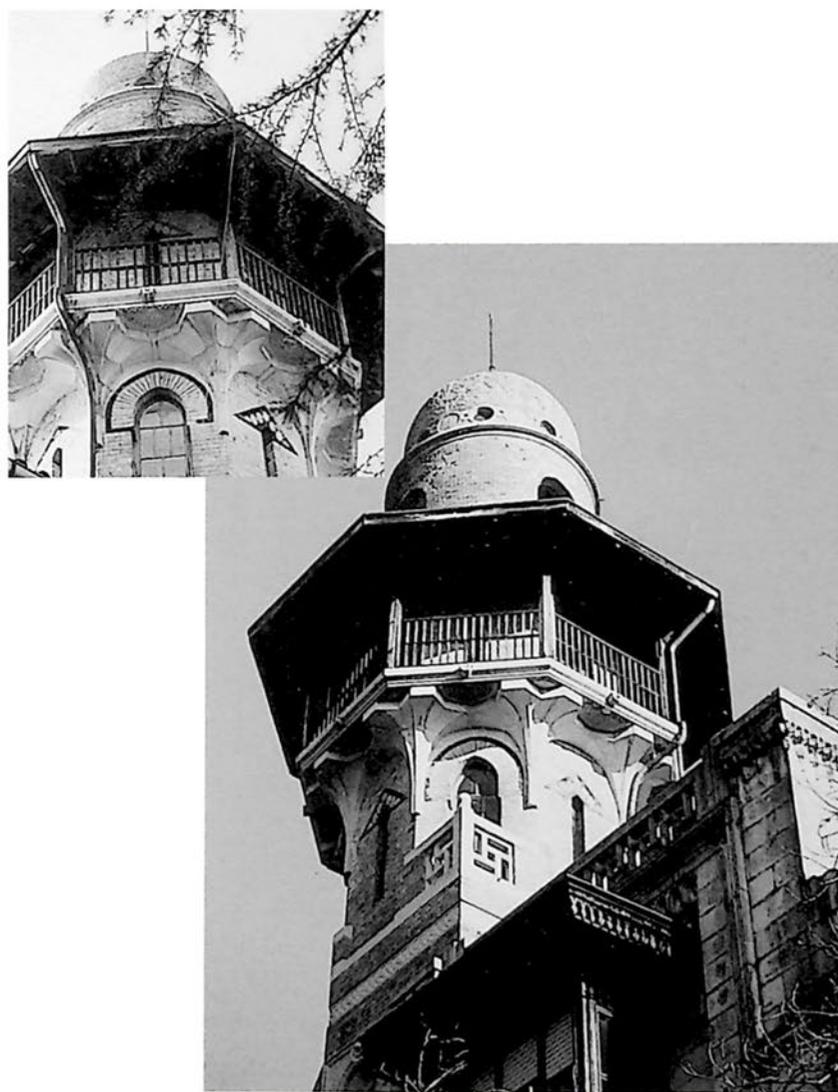
Lasciac e quanto siano apprezzati il suo buon gusto e il suo valore artistico, basti dire che per la scelta delle stoffe e dei mobili per l'arredamento e ammobigliamento dei palazzi, il principe reale lo volle seco a Parigi, indi lo mandò nel Belgio, in Germania ed a Vienna e Trieste" (14). Per un palazzo del principe Said Halim realizza due ambienti, una sala da pranzo neogotica e un salone "in orientalischem Stil" (15), pubblicati nella rivista di Darmstadt "Innen Dekoration" con un lusinghiero commento, nel quale si sottolinea l'ascendenza italiana della decorazione gotica, ma soprattutto la perfetta intesa tra progettista e architetto nella sala orientale, sottolineando il ruolo della committenza nella determinazione dello stile, che in questi due arredi rispecchia esemplarmente le contraddizioni della società egiziana alle soglie del XX secolo.

L'apertura all'Occidente voluta dal khedivè Isma'il culmina nell'impresa del canale di Suez (1859-1869) e nella conseguente volontà di trasformare la capitale egiziana in una moderna metropoli europea. Sostiene Arthur Rhoné (16) che i risultati di questa modernizzazione si sono tradotti in uno scempio urbanistico senza pari che ha privato la città dei suoi aspetti pittoreschi e più caratteristici, sacrificati a un superiore disegno di adeguamento ai precetti di Haussmann verso i quali il khedivè nutriva una sconfinata ammirazione. Sono pochi gli architetti (tra questi Auguste Salzman, Hussein Bey e Julius Franz) in grado di opporsi alla sistematica distruzione di quartieri e a restauri poco rispettosi dei monumenti,

tanto che Rhoné propone l'istituzione di un comitato per i monumenti storici composto da funzionari egiziani e architetti europei, sull'esempio dell'analoga istituzione francese, allo scopo di salvaguardare un patrimonio architettonico e urbano di inestimabile importanza.

Il Comitato per la conservazione dei monumenti dell'arte araba che viene fondato nel 1881 ha non solo il compito di tutelare gli edi-

fici ma anche di svolgere un'opera di sensibilizzazione culturale che si enuclea nel progetto del museo nazionale (17), istituito ufficialmente nel 1883 dopo molte vicissitudini. I successivi passi consistono nella raccolta degli oggetti d'arte più significativi e nello studio condotto secondo aggiornati criteri scientifici e storiografici dai direttori Franz (1831-1915) prima e Max Herz (1856-1919) in seguito, che è coronato dalla pubblica-



6-7) La torre minareto angolare (foto Chiozza del 1996).



8-9) Portale d'ingresso della villa e particolare del nicchione (foto Chiozza del 1996).

zione del catalogo del museo nel 1895. La percezione dello scempio compiuto e delle responsabilità connesse, nonché dei danni irrimediabili che sono stati inflitti, risulta ancora in tutta la sua gravità nelle parole del successore di Herz, Achille Patricolo: "Gli ottomani, i turcheschi del XVII secolo che importarono in Egitto colle loro usanze e mal governo anche l'arte loro, non distrussero mai tanto largamente quanto noi civilizzatori, dal giorno dell'occupazione napoleonica a oggi, distruggemmo e lasciammo o facemmo distruggere, di quella preziosissima ed insostituibile documentazione. E questa è perdita irrepara-

bile poiché all'archeologia dell'arte mussulmana architettonica in Egitto manca ogni altro ausilio di documentazione indiretta" (18).

Se in patria il khedivè predilige l'imitazione dell'Europa, quando bisogna rappresentare l'Egitto alle esposizioni universali - Parigi 1867, 1878 e 1889, Vienna 1873, Chicago 1893 - la scelta si orienta all'architettura araba, anche se i padiglioni risultano un assemblaggio di epoche e stili che comprendono la più nota architettura dei faraoni. La nascita di una coscienza di identità nazionale nell'architettura egiziana proprio nell'ultimo quarto del XIX secolo, si affianca alla contemporanea opera-

zione di rivalutazione della grande tradizione dell'architettura ottomana classica, che si connota a Istanbul con la costruzione di edifici neo-turchi e la pubblicazione del trattato *L'Architecture Ottomane*. Anche in questo caso fanno da apripista gli architetti europei che sulla scia di Viollet-le-Duc promuovono il rigore del metodo scientifico negli studi storici e nel restauro dei monumenti.

Analogamente in Egitto la nascita di una coscienza nazionale nel campo dell'architettura è opera di intellettuali, professionisti, archeologi, storici europei, tra i quali un ruolo rilevante è quello dei francesi affiancati da esponen-

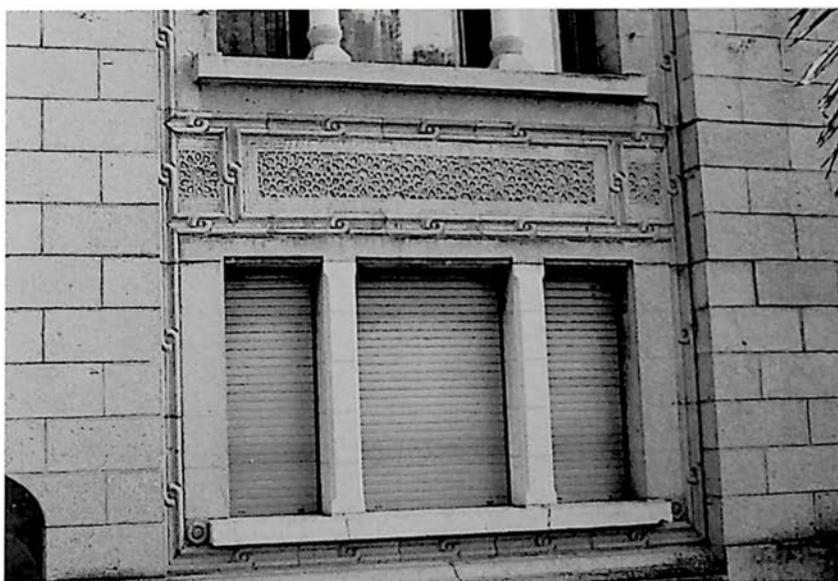
ti dell'area germanica e mitteleuropea; lo stesso Lasciac nato a Gorizia è suddito dell'impero austro-ungarico e assumerà la cittadinanza italiana soltanto nel 1923.

Tra i protagonisti della riscoperta dell'identità egiziana vi è il berlinese Carl Wilhelm Valentin von Diebitsch (1819-1869) che si conquista la fama di esperto di architettura moresca grazie ai viaggi e agli studi compiuti in Sicilia, Spagna e Nordafrica e si specializza nella decorazione degli interni (19). Il vaso colossale in stile moresco da lui inviato all'esposizione londinese del 1862 attira l'attenzione del vicerè d'Egitto che lo invita al Cairo dove stringe un proficuo sodalizio artistico e professionale con Julius Franz - allora architetto capo della famiglia regnante - con il quale realizza uno dei primi edifici neo-arabi, il celebre palazzo di Isma'il a Gezira (1863-1868).

Nel 1898 l'ungherese Miksa (Max) Herz (20) progetta insieme ai fratelli triestini (altri due sudditi austro-ungarici) Antonio e Francesco Battigelli la villa del conte de Zogheb, agente diplomatico danese al Cairo, realizzando un edificio che riassume al volgere del secolo le istanze dello stile nazionale e si configura come una esemplare enunciazione dell'architettura moderna egiziana. Lo documentano i commenti che la stampa internazionale vi dedica sottolineando - come l'articlista di "The Studio" - che molti particolari sono tratti dai monumenti del Cairo in ossequio alla tendenza che si va affermando in Egitto di costruire "in the style of the country" (21). La presentazione della villa Zogheb ai lettori de



10) Prospetto laterale della villa (foto Chiozza del 1996).



11) Particolare di una fascia decorativa (foto Chiozza del 1996).

L'Edilizia Moderna" permette a Gaetano Moretti di fare il punto sull'architettura moderna in Egitto, esprimendo valutazioni critiche che sono sostanzialmente identiche a quelle formulate un ventennio prima da Rhoné, dal momento che la tendenza generale è quella dell'asservimento alle mode europee a tutto svantaggio del "principio nazionale": "Quando l'Egitto in tutte le sue manifestazioni, tornerà il paese degli Egiziani, noi vedremo risorgere con una fisionomia propria quelle arti che oggi e purtroppo, salvo poche eccezioni, segnano una decadenza tanto dolorosa" (22). La villa Zogheb al contrario è una "geniale e sapiente risurrezione dello stile caratteristico locale" tanto da candidarsi come l'architettura più adatta per la capitale dell'Egitto.

Se traspare una maggiore preoccupazione per la salvaguardia del "genius loci" che per le istanze della modernità, queste non risultano però completamente disattese, dato che nello stesso articolo il nome di Lasciac è associato a un'architettura che segue la "via che vorrebbe originare nuove forme": una considerazione che si ataglia agli edifici di impronta eclettica realizzati fino a quel momento. Moretti identifica la modernità con lo stile nazionale e pur non sconfessando esplicitamente Lasciac, indica con chiarezza che la scelta stilistica deve essere coerente alle esigenze del luogo, rivelando un'assoluta identità di vedute con coloro che nell'Ottocento predicavano il ritorno all'arte delle origini.

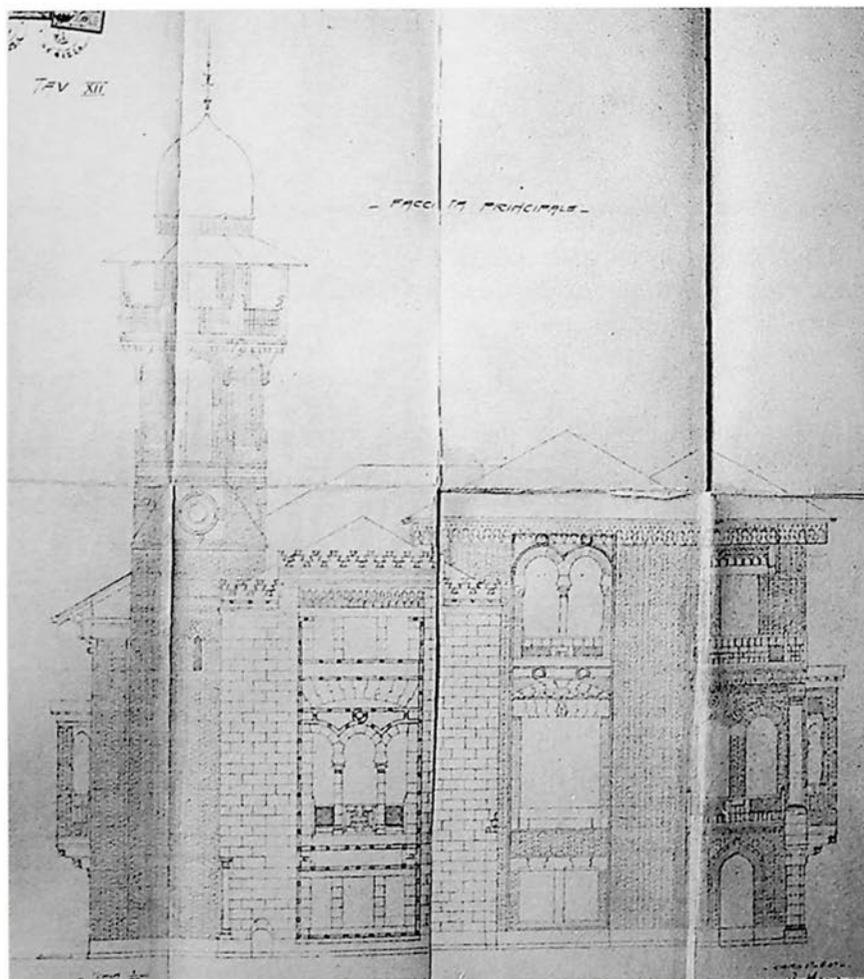
Secondo Mercedes Volait Lasciac collabora alla realizzazione di villa Zogheb (23) anche se

non è chiaro il livello del suo coinvolgimento, mentre è certo che l'architetto goriziano è in contatto con esponenti e fautori dello stile nazionale e componenti del Comitato per la conservazione dei monumenti dell'arte araba, che in questo torno d'anni annovera Max Herz come architetto capo. Va precisato inoltre che fino a questa data Lasciac ha impiegato l'architettura "araba" soprattutto nell'arredamento e nella decorazione d'interni, grazie all'incarico assegnatogli dal principe Halim.

Alla luce di questo ruolo di arredatore si può chiarire il ruolo da

lui avuto nella vicenda del palazzo della madre del Khedivè a Bebek, sulle rive del Bosforo (24). La scelta dei mobili Bugatti di intonazione "moresca" risulta in piena sintonia con il gusto della famiglia regnante e al contempo delinea sensibilità per il moderno. La prolungata permanenza di Lasciac a Costantinopoli (1900-1901) e la durata dei lavori secondo Ezio Godoli "autorizzano la supposizione che il suo ruolo non sia sta-

12) A. Lasciac, *Progetto della facciata principale della villa, 1909* (A.S.Go.), Archivio storico del Comune di Gorizia, b. 901, fasc. 1184/I, prot. 9888/909.



to quello del semplice arredatore, ma che abbia preso anche parte alla ristrutturazione della facciata verso il Bosforo, i cui caratteri formali, pur non trovando termini di confronto nelle sue architetture per il Cairo, potrebbero riflettere le sue frequentazioni romane.” (25) Sia nel caso del salone orientalista per Halim Pascià con spunti neogotici, che nella scelta dei mobili Bugatti caratterizzati da un moreasco anticipatore del Liberty, Lasciac mostra di prediligere formulari eclettici scervi da preoccupazioni filologiche. È questo un atteggiamento che nel corso di pochi anni si trasforma sulla scia di un'evoluzione culturale in atto nella società egiziana nella quale l'opera di comitati, le campagne di restauro, la maturata consapevolezza dell'importanza dei monumenti guadagnano consensi presso la committenza e determinano una svolta nella direzione dello stile “nazionale”, al quale Lasciac aderisce compiutamente nel 1907 quando costruisce il *salamlık* per Umar Sultan.

Questo elegante padiglione, purtroppo demolito verso il 1960, è documentabile grazie alle foto conservate nell'album donato nel 1939 alla biblioteca dell'Accademia di San Luca a Roma (26). Il tema del padiglione di ricevimento è delineato da un edificio a un piano con copertura a terrazza, impreziosito da incorniciature delle finestre in rilievo con il motivo della stalattite, iscrizioni calligrafiche, grate lignee a schermo delle bucaure e infine un maestoso portale con ampia e decoratissima nicchia. I passaggi porticati a due e cinque archi (quest'ultimo fedele riproduzione della loggia

Mamay del XV secolo) e le verande lignee sporgenti sono elementi caratteristici della casa mamelucca. Anche in questo caso la riproduzione fedele e accurata dell'architettura e della decorazione islamica egiziana è da attribuire all'influenza del committente, che aveva destinato l'edificio a “accogliere la superba collezione privata di antichità orientali (arte dell'Egitto antico, arte araba e ottomana) allora descritta come unica al Cairo” (27).

Il documento più significativo dell'architettura residenziale neo-islamica progettato da Lasciac è

però la propria abitazione a Gorizia, dove egli crea un edificio la cui impostazione compositiva è di matrice occidentale, mentre i dettagli architettonici e le partiture ornamentali riportano sulle rive del Nilo. Progettata in due tempi, prima la portineria nel 1908 e quindi la villa l'anno successivo (28), la casa “egiziana” rappresenta un ulteriore elemento di analisi e interpretazione dello stile locale dopo il *salamlık* di Umar Sultan, con l'avvertenza che in questo caso l'ambiente è totalmente estraneo e pertanto l'edificio assume una valenza espressiva ancora più incisiva.

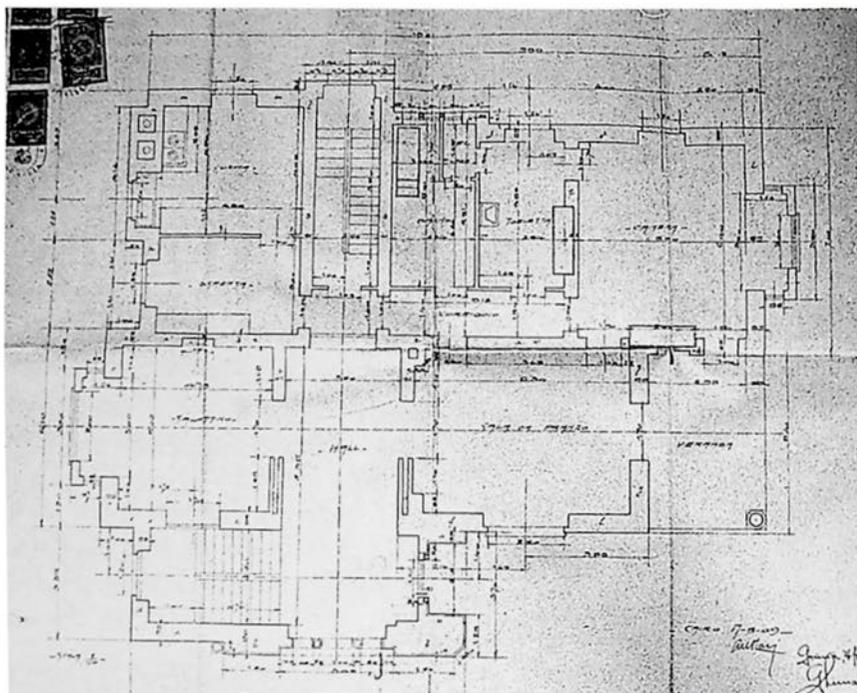


13) Il prospetto principale con la *mucharabbiyas* (foto Chiozza del 1996).

La villa spicca tra la vegetazione rigogliosa del parco grazie al rivestimento in mattoni che disegnano una trama elegante, sottolineata da cornici in pietra chiara lavorate o conci colorati in nero e bruno (a completamento di alcune finestre con motivi a intreccio o per rimarcare le aperture). Al centro della facciata che prospetta lo slargo si protende un corpo di fabbrica rivestito di pietra chiara, su un lato del quale si apre il nicchione del portale d'ingresso che misura in altezza due piani dell'edificio. La sagoma che si profila nettissima sul candore del rivestimento è conclusa da una semicupola sorretta da stalattiti tipica dell'architettura mamelucca del XIII-XIV secolo. Nella tavola presentata al municipio di Gorizia per la concessione edilizia, il disegno del prospetto di questo corpo di fabbrica è completato da una cimasa a coda di rondine che nella versione realizzata non viene mantenuta, come la retrostante copertura con tetto a spiovente che venne sostituita da una terrazza. Altra modifica è data dalla comparsa di un balcone sporgente in legno al secondo piano al posto della trifora architravata che replicava la finestratura a piano terra.



15) La fascia a traforo in legno che orna la gronda (foto Chiozza del 1996).



14) A. Lasciac, *Pianta del pianoterra*, 1909 (A.S.Go.), Archivio storico del Comune di Gorizia, b. 901, fasc. 1184/I, prot. 9888/909).

Il balcone sporgente è la cosiddetta *mucharabbyas*, uno degli elementi più noti dell'architettura islamica egiziana tanto da costituire l'aspetto peculiare della Rue du Caire realizzata nell'ambito dell'Esposizione Universale di Parigi nel 1889. In questa occasione vennero ricostruiti 25 edifici residenziali di vari periodi per i quali furono impiegati frammenti architettonici provenienti da abitazioni demolite al Cairo, cosicché il progettista Delort de Gléon poteva affermare che la Rue era più autentica delle vie del Cairo, considerata la difficoltà di trovare in città quartieri rimasti allo stato originale (29). La *mucharabbyas* può arrivare a occupare l'intera facciata della casa ed è costituita da un "aggetto sorretto da mensole sagomate e da piattabande di

pietra lavorate a ornati o scritte, (che) diventa talvolta enorme e si appoggia a massicce mensole, cui sovrasta un palco, di grossi legni ben squadri, o, se rozzi, chiusi in una custodia di tavolette variamente decorate di dipinto o di applicazioni composte a disegni geometrici" (30).

Resta immutata la trifora mediana recante il motivo degli archi a ferro di cavallo con l'elemento centrale intero e quelli laterali divisi a metà. La serie sovrapposta delle finestre è profilata da una cornice con un doppio nastro con il tradizionale motivo del nodo, di origine siriana e molto diffuso nell'architettura islamica del XIV e XV secolo in Egitto. Altri nodi si rincorrono nelle incorniciature delle finestre circolari situate nella parte mediana della torre-minareto.

La pianta secondo il progetto del 1909 è stata realizzata senza sostanziali modifiche, a eccezione di una scala secondaria che era allineata all'asse longitudinale ed è stata in seguito disposta in senso trasversale. Non è possibile stabilire se la modifica risale al periodo della costruzione dell'edificio o se sia invece dovuta alla ricostruzione seguita ai danni inflitti nel corso della prima guerra mondiale. A piano terra erano sistemati alcuni locali di servizio e, nella parte anteriore, lo studio e una camera disposti specularmente rispetto all'ingresso principale, dal quale si accedeva inoltre allo scalone principale, tuttora ben conservato.

La disposizione del primo piano rendeva ancora più evidente il richiamo alle architetture moderne dell'epoca dato il ruolo assunto dalla hall, sistemata al centro con funzione di snodo distributivo tra la zona giorno e la zona notte. Dalla sala da pranzo si accedeva alla terrazza che, posta in corrispondenza di quella a piano terra, interrompeva la chiusa volumetria dell'edificio creando un effetto di svuotamento, visivamente attutito dai parapetti in legno e dalle linee chiare delle colonne angolari e degli architravi. Proprio in questo punto si è consumato l'intervento più stravolgente, poiché nell'intento di ricavare più spazio le due verande sono state murate e si è proceduto inoltre ricostruendo l'intero volume edilizio, il che ha comportato l'eliminazione delle coppie di bifore sfalsate al primo e al secondo piano che non corrispondevano più agli ambienti interni. Anche in questo caso

Lasciac operò una modificazione poiché il progetto prevedeva una serie di tre aperture verticali poste in asse. Rimane invece al suo posto la fascia traforata in legno posta sul limitare della gronda del tetto e sorretta da mensole doppie o singole. Un motivo quasi identico ricompare nel palazzo per appartamenti realizzato al Cairo su commissione delle Assicurazioni Generali nel 1911, il quale presenta poi nella composizione dei prospetti una semplificazione delle partiture rispetto alla villa goriziana, a eccezione delle balaustre delle due terrazze continue e di altri balconcini (31).

Le vicende costruttive della villa sul Rafut sono subito contrassegnate da un iter piuttosto complesso, che inizia con la controversia con i confinanti per i diritti sull'acqua che si concluderà nel 1911, oltre a caratterizzarsi per un continuo avvicendamento dei responsabili

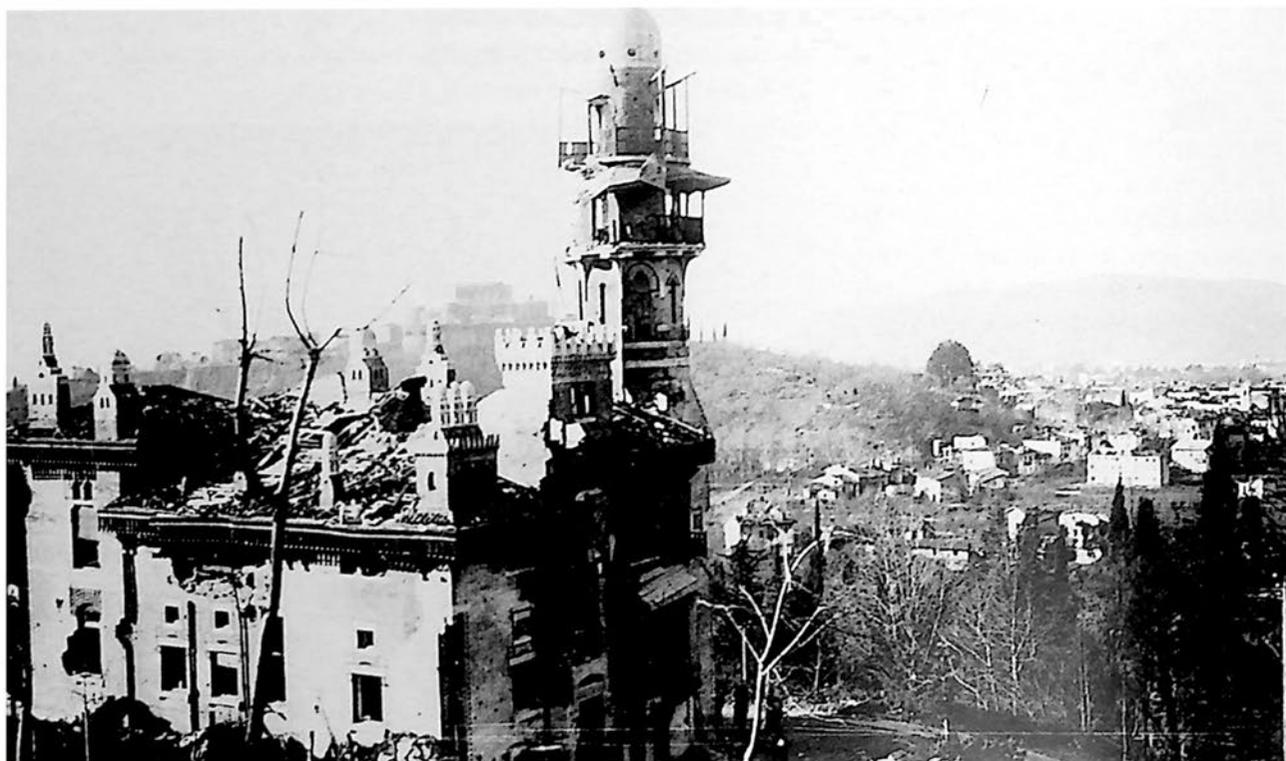
della direzione lavori. Il 16 settembre 1909, a neppure due mesi dal rilascio del permesso di costruzione, l'architetto Girolamo Luzzatto "dichiara che per divergenze insorte ha rinunciato alla dirigenza e rispettiva responsabilità per l'erigenda villa del signor architetto Antonio Lasciac Bey" (32). Il giorno dopo l'incarico viene assunto da Angelo Costantini e in seguito da Ernesto Rossi. Il 21 settembre 1910 della direzione lavori si incarica l'architetto Alessandro Pich che tre mesi dopo vi rinuncia e successivamente è la volta del maestro-muratore Eugenio Marega (28.12.1910). La costruzione procede lentamente tanto che nel 1912 Lasciac chiede l'uso parziale di alcuni locali della portineria per farvi risiedere il custode (33), permesso che gli viene concesso soltanto nel gennaio 1914. La città di Gorizia è epicentro di violenti scontri tra l'esercito austro-ungari-



16) *La parte restante del cupolino della torreminareto reimpiegata nel parco della villa* (foto Chiozza del 1996).



17-18) Documentazione dei danni inflitti alla villa durante la Prima guerra mondiale (Archivio fotografico Musei Provinciali di Gorizia).



co e italiano nel corso della prima guerra mondiale e durante i combattimenti la villa viene seriamente danneggiata come documentano cartoline postali e foto d'epoca (34), che possono essere confrontate con la foto compresa nell'album conservato all'Accademia di San Luca fu realizzata tra il 1914 e il 1915 quando l'edificio era stato appena completato.

Dalle illustrazioni risulta che la distruzione della torre-minareto venne operata in due momenti fino alla decapitazione della cupola e della balconata sottostante. Il minareto posto a lato della facciata principale è l'elemento che con maggior forza denuncia il carattere islamico della villa, traducendo in chiave orientalista la torre onnipresente nelle ville e nei villini pittoreschi e neogotici. Un'interpretazione possibile solo in Europa dato che le tipologie religiose erano soggette a un rigido conservatorismo che ne rendeva difficile l'uso in un contesto non appropriato.

Nella realizzazione il minareto venne modificato rispetto al progetto accentuando lo slancio verticale del tamburo cilindrico del cupolino, che venne allungato ricavandone un secondo balconcino provvisto di parapetto ligneo a pianta poligonale, marcato su ogni lato da un montante con trave che si addossava alla parete. Il caratteristico serefe poligonale è ancora oggi sorretto da poderose mensole a foggia di ventaglio in pietra chiara che reggono lo sbalzo della galleria con copertura a spioventi.

Il nicchione ricavato del cupolino demolito, con la caratteristica

decorazione della calotta esterna e interna con bassorilievi arabescati sul tipo delle tombe dei mamelucchi, è stato sistemato lungo il viale e trasformato in un piacevole luogo di sosta per conversazioni all'ombra degli alberi sulle panchine sistemate lateralmente. Altri pezzi del cupolino sono stati incastonati in uno dei muri di contenimento del viale insieme a fasce decorative con muqarnas, alveoli e capitelli. Con altri elementi salvati dalla furia della guerra Lasciac ha creato un moderno parco con rovine inventando un percorso della memoria.

Una delle fotografie scattate durante la guerra documenta lo

stato della facciata posteriore e di una delle laterali sulle quali si scorgono le brecce aperte dai bombardamenti, che nella zona furono particolarmente violenti dato che la proprietà era attraversata da una linea di trincea. Non è stato ricostruito uno dei camini situato in corrispondenza del prospetto posteriore, le cui forme miniaturizzate riproducevano i monumenti funerari sorti intorno alla moschea di Sultan Hasan, le cosiddette Tombe dei Mamelucchi. Un modello che Lasciac su altra scala ripropone nel 1922 nel progetto del mausoleo di Yusuf Kamal.

La ricostruzione della villa viene effettuata soltanto negli anni



19) La fontana-obelisco in piazza S. Rocco a Gorizia, 1908 (foto Chiozza del 1996).

Venti dopo una lunga e tormentata vicenda di pratiche e ricorsi con la Commissione per i Danni di Guerra che, ritenendo l'edificio una costruzione di lusso, concesse al proprietario un indennizzo esiguo. Dal 1921 inoltre Lasciac ritorna a Alessandria d'Egitto e quindi la casa tanto sospirata non viene mai abitata dal suo proprietario che è nuovamente a Gorizia nel 1929 e riparte dopo una sosta di due anni.

Un altro omaggio all'Egitto è la fontana-obelisco per la quale Lasciac "con patriottico sentimento volle disinteressatamente elaborare il progetto" (35) come ricorda con gratitudine il presidente del "Comitato per l'erezione in borgo san Rocco di una fontana" nell'Atto di consegna alla città il 25 aprile 1909. Nel disegno dei particolari solo le foglie di alloro sul basamento dell'obelisco fanno pensare alla conoscenza dell'architettura modernista di ascendenza mitteleuropea che a Gorizia vantava l'opera di un illustre esponente quale Max Fabiani. Anche in questa occasione Lasciac preferisce il più sicuro approdo dell'architettura in stile anche se restituita con sobrietà senza appesantimenti decorativi, proponendo un'immagine più tradizionale dell'Egitto e universalmente conosciuta.

Nel 1939 l'architetto stipula una rendita vitalizia con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni cedendo la proprietà della villa quale garanzia ipotecaria in cambio di una somma da corrispondersi annualmente. Dal 1940 Lasciac torna a fissare la propria residenza a

Gorizia e non ritornerà in Egitto che novantenne nell'ottobre 1946 per morire al Cairo il 26 dicembre dello stesso anno: a quella data la villa si trova ormai in territorio jugoslavo a poche centinaia di metri dal valico di confine.

#### Note

(1) Il contratto di compravendita viene sottoscritto il 13 maggio 1907 (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Servizio del libro fondiario, Gorizia, C.C.Prati, P.T.167).

(2) Un fascicolo sulla villa di Lasciac è conservato nell'archivio storico del comune di Gorizia, ora depositato presso l'Archivio di Stato (b. 901, fasc. 1184/I, prot. 9888/909). La consistenza è determinata dalle carte prodotte a seguito di una lunga disputa con i confinanti per i diritti di utilizzo della sorgente detta dei Cicchi, situata all'interno della proprietà acquistata dall'architetto.

(3) La notizia è riportata in R.M. Cossar, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Gorizia 1948, p. 364 e confermata da Mercedes Volait, *Un architecte face à l'Orient: Antoine Lasciac (1856-1946)*, in *La fuite en Egypte. Supplement aux voyages européens en Orient*, Cedej, Le Caire 1989, pp. 265-273. Altre informazioni su Lasciac in R. Calligaris, *L'architettura liberty a Gorizia*, tesi di laurea, relatore prof.ssa M. Walcher, Università di Trieste facoltà di Magistero, a.a. 1979/80; L. Damiani, *L'arte del Novecento in Friuli. Il Liberty e gli anni Venti*, Del Bianco, Udine 1978, pp. 164-166; 265; F. Zorzut, *Le trasformazioni urbane e architettoniche nella Gorizia ottocentesca*, Cassa di Risparmio di Gorizia, Gorizia 1988, pp. 63-64; S. Tavano, "Ce fastu?", LXVIII, 2 1992, pp. 198-200, *Gorizia e il mondo di ieri*, Udine 1991, pp. 113, 116, 181; D. Kuzmin, *Antonio Lasciac bey goriziano*, "Isonzo Soča. Giornale di frontiera", n. 21, primavera 1996, pp. 36-37.

(4) R.M. Cossar, cit.

(5) "L'Architettura Pratica", IV, 1895, fasc. III, p.11. Tra i 73 concorrenti italiani figurano Giuseppe Calderini, Sebastiano Locati, Manfredo Manfredi,

Atilio Muggia, Raimondo D'Aronco (già a Costantinopoli).

(6) *Villa Dilbérogue*, "Der Architekt", V, luglio 1899, tav. 25.

(7) G. Le Lièvre, *Casa Nostra. Storia antica e cronaca moderna*, Udine 1900, p. 32.

(8) E. Ximenes, *Genti e paesi: da Ismailia al Cairo*, "Emporium", vol. XLI, 1915, pp. 221-236.

(9) "L'Edilizia Moderna", IX, fasc. VII, luglio 1900, pagg. 49-50, tavv. XXXII-XXXV; ivi, X, fasc. VII, luglio 1901, p. 29, tavv. XXXI-XXXII.

(10) Mohamed Fouad Awad fornisce un lungo elenco delle realizzazioni di Lasciac per la Società costituite soprattutto da complessi per appartamenti d'affitto e palazzine per le famiglie dei notabili (*Italian influence on Alexandria's architecture (1834-1985)*), in *Amate sponde... Presence of Italy in the Architecture of the Islamic Mediterranean*, "Environmental Design", VIII, nn. 9-10, 1990, pp. 72-85.

(11) La notizia compare in una inserzione pubblicitaria pubblicata in "Memorie di un architetto" nel 1896.

(12) G. Sacheri, *Prima Esposizione Italiana di Architettura in Torino. Le mie impressioni scritte sul posto*, Camilla e Bertolero, Torino 1891, p. 108. Il progetto vincitore, non realizzato, fu quello dell'architetto bolognese Muggia.

(13) Dell'Associazione fa parte Raimondo D'Aronco (socio corrispondente dal 1891) che Lasciac ha già avuto modo di incontrare in occasione della mostra torinese del 1890. La conoscenza si rinsalda durante la permanenza di Lasciac a Costantinopoli tra il 1900 e il 1901 mentre è impegnato nei lavori del palazzo per la madre del khedivè. È poi D'Aronco in una lettera a Giovanni Del Puppo (12.9.1903) a ricordare con gratitudine il "caro amico goriziano" che gli ha inviato le cartoline con i padiglioni dell'esposizione udinese del 1903 (*Raimondo D'Aronco lettere di un architetto*, a cura di M. Nicoletti, E. Quargnal, G. Rigotti, Del Bianco editore, Udine 1982, p. 142).

(14) G. Le Lièvre, op. cit., p. 32.

(15) D.R., *Zu unseren Illustrationen*, "Illustrierte kunstgewerbliche Zeitschrift für Innen Dekoration", IX, luglio 1898, pp. 107-110. Il salone di stile orientale è raffigurato nell'illustrazione 860 a p.108, quello neogotico nella 862 e in una tavola senza numero a p.109.

(16) A. Rhoné, *Coup d'oeil sur l'état présent du Caire ancien et moderne*, I, "Gazette des Beaux Arts", XXIII, tomo 24, novembre 1881, pp. 420-432. Si veda inoltre Id., II, *Les "Embellissements" du Caire*, ivi, XXIV, tomo 25, gennaio 1882, pp. 55-67; Id., III, *Les "Vicilleries" du Caire*, ivi, XXIV, tomo 25, febbraio 1882, pp. 148-153.

(17) Per una storia delle vicende del museo e delle sue collezioni si veda Herz, *Le Musée National du Caire*, I, "Gazette des Beaux Arts", XLIV, tomo 28, luglio 1902, pp. 45-59; Id., *Le Musée...II*, ivi, XLIV, tomo 28, dicembre 1902, pp. 497-503; Id., *Le Musée...III*, ivi, XLV, tomo 30, settembre 1903, pp. 223-234.

(18) A. Patricolo, *Monumenti e vie di Cairo*, "Dedalo", II, 1921-1922, p. 689.

(19) S. Koppelkamm, *Die imaginäre Orient. Exotische Bauten des achtzehnten und neunzehnten Jahrhunderts in Europa*, Ernst & Sohn, Berlin 1987, pp. 90-96.

(20) Dopo una specializzazione nell'architettura orientalista completa gli studi al Cairo come collaboratore di Julius Franz e si specializza nel restauro e nella conservazione dei monumenti architettonici. Dopo la prima guerra mondiale si trasferisce a Milano e quindi a Zurigo dove muore nel 1919. Oltre che del catalogo del Museo nazionale arabo è autore del volume sulla moschea di Sultan Hasan (1899) e El-Rifai (1911) delle quali cura i restauri (*Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, a cura di U.Thieme e F. Becker, Leipzig, 1923). Molto documentata la scheda di Marcella Stern per *L'Oesterreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950* in corso di pubblicazione a cura dell'Accademia delle Scienze Austriaca. Vedi inoltre R. Agstner, *Die Österreichisch-ungarische Kolonie in Kairo vor dem ersten Weltkrieg, Schriften des Österreichischen Kulturinstitutes Kairo*, Kairo 1994, pp. 43-51, 175-177.

(21) E.B., *Cairo*, "The Studio", vol. II, luglio 1903, pp. 141-144.

(22) G. Moretti, *La villa Zoghheb in Cairo. Due parole sull'architettura moderna in Egitto*, "L'Edilizia Moderna", XII, fasc. I, gennaio 1903, pp. 1-3, tavv. I-II.

(23) M. Volait, *Un architecte face...cit.*, p.211.

(24) F.M., *Mobili artistici dei Bugatti*, "L'Edilizia Moderna", X, fasc. VI, giugno 1901, p. 28.

(25) E. Godoli, *L'Art Nouveau nelle residenze imperiali e del Kedivè d'Egitto*, in D.Barillari-E.Godoli, *Istanbul 1900. Architetture e interni Art Nouveau*, Octavo, Firenze 1996, p. 174.

(26) L'album (*Architetto Antonio Lasciac. Cairo-Egitto*) contiene 86 fotografie tutte realizzate dallo studio A.Del Vecchio al Cairo che riproducono edifici costruiti e due progetti urbanistici: 1) Piano regolatore di Gorizia. 2) Piano regolatore di un quartiere di Alessandria d'Egitto. 3-6) Palazzo di S.A. la principessa Nimat-Cairo, 7) Villa Lasciac-Gorizia, 8-13) Salamlik di S.E.Omar Pascià Sultan-Cairo, 14-17) Chiesa espia-toria Boutros Pascià Ghali-Cairo, 18-39) Palazzo di S.A. il Principe Yousofou Kamal-Cairo, 40-64) Sede della Banca Misr-Cairo, 65-79) Palazzo di S.E. Adly Pascià Yeghen-Cairo, 80-84) Villa di S.A. la principessa Amina-Cairo, 85-86) Ospedale maternità-Cairo, Mercedes Volait, inoltre, cita un album fotografico di Lasciac depositato presso la Società Geografica del Cairo contenente 60 tavole (M.Volait, *La tradition revisitée: réflexions sur un thème récurrent de la production architecturale européenne en Egypte*, in *Atti del Convegno Architettura e architetti italiani ad Istanbul tra il XIX e il XX secolo*, Istituto Italiano di Cultura di Istanbul, Istanbul 1996, p.116). Lasciac viene nominato "accademico di merito" di San Luca nel 1929.

(27) M.Volait, *La tradition revisitée...*, cit., p. 114.

(28) Nell'archivio di Stato di Gorizia si conservano 12 disegni di progetto costituiti da copie eliografiche e un solo originale acquerellato con la planimetria del complesso. I disegni per l'edificio della portineria (n. 3) sono datati "Cairo 14-11-908" mentre quelli per la villa (n.9) riportano l'indicazione "Cairo 17-5-09": su tutti appare la firma dell'architetto e quella del primo direttore dei lavori Girolamo Luzzatto che riporta l'indicazione "Gorizia 7/VI-09".

(29) Z. Celik, *Displaying the Orient. Architecture of Islam at Nineteenth-*

*Century World's Fairs*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1992, pp. 75-76.

(30) A. Patricolo, op.cit., p. 698.

(31) T.M. Refaat Sakr, *Early Twentieth-Century Islamic Architecture in Cairo*, The American University in Cairo Press, Cairo 1993, pp. 58-59, figg. 136-144; D.Barillari, *Les bâtiments de la compagnie des Assurances Générales au Caire au miroir des relations entre l'Egypte et Trieste*, 1998 (in corso di pubblicazione).

(32) A.S.Go, Archivio Storico del Comune di Gorizia, b. 901, fasc. 1184/I, prot. 9888/909, lettera 16.9.1909.

(33) Ivi, prot. 18826/1912, lettera 11.11.1912.

(34) Questi materiali sono conservati nell'archivio fotografico dei Musei Provinciali di Gorizia.

(35) *Atto di consegna*, A.S.Go., Archivio Storico Comune di Gorizia, b.897, fasc. 1182/II, prot. 6974. Sulla tavola di progetto allegata si legge la data 28.8.1908 con l'approvazione del Municipio il 14.11.1908. Il Comitato venne costituito nel 1906 su iniziativa della Società di Abbellimento PROGRESSO.

#### Ringraziamenti:

L'autrice è grata a quanti hanno agevolato le ricerche, in particolare all'architetto Diego Kuzmin, a Adele Brandi direttrice dell'Archivio di Stato di Gorizia e a tutto il personale che ha dimostrato sollecitudine e competenza. Un ringraziamento inoltre a Miriam Saver e agli altri colleghi del Laboratorio di Igiene (Zavod za Zdravstveno Varstvo) di Nova Gorica sito nei locali di villa Lasciac.

Il presente articolo è già stato pubblicato nella rivista "Quasar" n. 18, *Architetti italiani nel Levante e nell'Africa settentrionale*, lu.-dic. 1997, Angelo Pontecorboli editore, Firenze, pp. 19-30.

Le fotografie n. 3, 12, 14 sono pubblicate su concessione dell'Archivio di Stato di Gorizia, prot. n. 2011/IX.4.1 del 10.10.1998.